

LA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

E adesso un'agenzia darà i voti agli atenei

Insiediata una commissione di 6 saggi, previste regole più certe e trasparenti per i concorsi

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Nessuno valuta università e ricerca. Nessuno ne controlla i risultati. L'Agenzia di Mussi non ha mai funzionato e l'ultima indagine risale al triennio 2001-2003. Da allora il buio. Eppure è davvero rischioso non sapere come stiamo messi mentre India, Cina e Russia corrono come treni. Se un ateneo sfugge ai parametri di qualità (mai definiti in modo certo) tutti restano impotenti. Se un corso di laurea si prosciuga e si riduce all'orticello coltivato di un barone, se qualcuno difende i corporativismi e i corsi di laurea si moltiplicano come funghi - siamo a quota 5.500, con l'assurda cifra di 170mila insegnamenti -, se abbiamo 110 corsi con meno di 10 iscritti, l'autonomia non è più uno strumento prezioso ma diventa un boomerang. A questo si aggiunge un altro dato da brivido: il 50 per cento dei ragazzi non arriva alla laurea, tant'è che la media dei laureati da noi è inferiore a quella di altri Paesi europei.

«Manca la valutazione dei risultati, ripartiremo da lì con criteri trasparenti e rigorosi per cambiare il volto delle università» afferma Mariastella Gelmini che su questo principio incardina la sua riforma, che verrà presentata tra pochi giorni. 1)

Nascerà una nuova agenzia di valutazione, che servirà a misurare l'attività delle università e degli enti di ricerca per assegnare i fondi sulla base dei risultati. 2) Saranno stabiliti «criteri di accreditamento dei corsi universitari» con parametri definiti. E' dal 2001 che se ne discute. Se stavolta si farà sul serio cadranno una serie di corsi messi in piedi senza docenti ordinari o con un numero insufficiente. E saranno più chiari «gli obiettivi», smascherando quei corsi che con sigle solo all'apparenza allettanti poi non portano da nessuna parte perché inflazionati o perché non corrispondenti al mercato. Ma, riferiscono fonti ministeriali bene informate, l'accREDITAMENTO servirà anche a far cadere «il valore legale del titolo di studi». Però andiamo avanti. 3) Ci saranno «indicatori di qualità dell'attività scientifica e di ricerca per le tre fasce della docenza», cosa che servirà a dare anche nuove regole per i concorsi.

La Gelmini per cominciare ha già nominato una commissione di sei saggi (Francesco Giavazzi, Roberto Cingolani, Luigi Biggeri, Franco Cuccurullo, Antonello Masia e Tito Varrone). Metteranno a punto la nuova agenzia di valutazione, che nascerà dalle ceneri

dell'Anyur, la struttura voluta da Fabio Mussi, rimasta solo sulla carta, una specie di scatola vuota in attesa di un regolamento attuativo dai tempi lughissimi, travolta prima dalla crisi del governo Prodi poi ignorata dal nuovo esecutivo che l'ha giudicata «una costosissima struttura ad alto tasso di burocrazia e rigidità - parole della Gelmini - destinata a controllare anche i più piccoli meccanismi e procedure, caricata di eccessivi compiti».

La valutazione d'altra parte non è più rinviabile: il ministro Gelmini vuole «assegnare una parte delle risorse sulla base dei risultati ottenuti» e vuole capire perché nelle classifiche internazionali «i nostri atenei arrancano». Pochi giorni fa il Times nella graduatoria delle università che meritano di far parte delle "prime duecento" ha retrocesso la prestigiosa Alma Mater di Bologna dal 173mo al 192mo posto, dopo le università di Hong Kong, Mosca e Bombay. Il rettore Pier Ugo Calzolari replica così: «Il problema non siamo noi, il problema è l'Italia che non investe in ricerca e che viene scavalcata dall'Asia». Quanto alle altre due capitali del sapere, La Sapienza e la Bocconi, sono state ignorate: nella lista delle prime duecento non c'erano proprio.

Ma in che modo l'accREDITA-

mento dei corsi (al quale provvederà il ministero, non l'Agenzia) porterà al superamento del valore legale del titolo di studi? Verranno definiti standard molto precisi, che daranno un «quadro di garanzie» agli studenti, rendendo possibile «la trasparenza dell'offerta didattica», la mobilità e la compatibilità dei titoli con il resto d'Europa. Al momento, invece, l'esistenza di un corso è legittimata solo da alcuni "requisiti necessari", ad esempio il numero dei docenti ordinari che non dovrebbero essere meno di 12 per le lauree di primo livello e meno di 9 per le lauree specialistiche.

Anche i docenti sono sotto la lente d'ingrandimento. Il ministro per definire gli indicatori di qualità che dovranno servire a valutare l'attività scientifica il 5 settembre ha scritto al Consiglio universitario nazionale. Il Cui si è messo al lavoro per formulare una proposta. I criteri di valutazione anche dei candidati ai concorsi «dovranno essere rigorosi e trasparenti», afferma Andrea Lenzi, il presidente. Che aggiunge: «Costruiremo per ogni area indicatori di qualità scientifica e di ricerca, serviranno a stabilire il livello per accedere ai concorsi, compreso il numero di pubblicazioni, dando così ai giovani l'idea di quanto dovranno prepararsi per diventare docenti delle diverse fasce».

FRANCESCO GIAVAZZI

Nato a Bergamo nel '49, laureato in ingegneria elettronica, Giavazzi insegna Economia politica alla Bocconi

FRANCO CUCCURULLO

Presidente del Consiglio superiore di sanità, è rettore dell'università G. d'Annunzio di Chieti. E' al quarto mandato

